

In alto

Una lunga spiaggia notturna.
Non si vede quasi nulla.
Stracci di nuvole davanti alla luna.
La schiuma bianca di qualche onda muore vicino alla riva, abbandonando suoni dal timbro bassissimo.
Fa caldo, ma non si vedono abbastanza stelle per essere estate. Colpa delle nuvole.

Qualcosa spunta dal centro del mare.
Una struttura sottile, altissima.
Quattro pali, si direbbe di metallo, escono dall'acqua convergendo leggermente verso un punto centrale, in alto.
Salgono, salgono, salgono... ma fino a dove?
Dalla spiaggia non si riesce a scorgerne il termine.
Sembrerebbero la struttura di sostegno di una base, una piattaforma o qualcosa di simile, collocata molti, troppi, metri più sopra.

Quando la luna buca le nuvole i quattro pali prendono le sembianze delle zampe d'argento di un enorme insetto.
Gli arti inferiori dell'animale sono conficcati giù, sul fondo del mare, ma a che profondità?

Come fa una struttura così alta e sottile a resistere al mare, quando è molto mosso?

Due zampe dell'insetto sono collegate tra loro da piccoli pioli: somigliano una scala, ma chi si sognerebbe di salire là sopra?

Qualcuno la può vedere?
Qualcuno la sta vedendo?
Poveraccia.

Nello stesso momento una donna si sveglia.
Solleva la testa, ha gli occhi socchiusi, il suo respiro pesantissimo è il primo e unico suono che avverte.

Le sembra di aver dormito quattrocento anni: il collo è semi bloccato dal freddo e dalla posizione tenuta durante il sonno.
Si accorge di essere seduta, di aver dormito con la testa inclinata verso la sua spalla sinistra.

Solleva le braccia per massaggiarsi il collo dolorante.
In quel momento uno spiffero d'aria le entra nelle maniche della giacca: realizza in quell'istante di trovarsi all'aperto.

La giacca le stringe alle spalle mentre il braccio è sollevato, è una giacca maschile dal taglio elegante.
Perché indossa quel tipo di giacca?

Ancora è presto perché pretenda di ricostruire, ancora non sembra del tutto sveglia.
Ha bisogno di aria, inspira profondamente, d'istinto afferra qualcosa che le stringe all'altezza della gola: è una cravatta, basta allentare il nodo.
Una cravatta?
Indossa una cravatta e una giacca maschile.
Vestita da uomo, o quasi.

Si stropiccia gli occhi, inspira di nuovo, si distende e fa scroccare la schiena, distendendola più che può, rimanendo seduta.

Comincia a riprendere il controllo.

Con uno sforzo solleva del tutto le palpebre.

Non è completamente buio: la luna filtra a tratti attraverso un sottilissimo velo di nuvole.

Le sembra vicina in modo sorprendente, la luna.

La donna si muove al rallentatore, come se fosse consapevole di trovarsi in un guaio. Uno di quei guai che preferirebbe non dover approfondire.

Di nuovo una smorfia, una grattata alla testa, i ricci se non altro sono ancora al loro posto.

“Cosa mi è successo?”, seguito da “Dove sono?”, poi qualche pensiero confuso.

“E va bene...”.

Respira, alza la testa, apre completamente gli occhi a quella vista eccezionale.

La luna ora è straordinaria, un gioiello di avorio. Vicinissima.

La visione è assurda a tal punto da non lasciare più dubbi: la donna ha voglia di conoscere il guaio in cui si trova.

Abbassa lo sguardo.

Una scarica elettrica l'attraversa, le entra dalla pupilla e va a sfasciarsi all'altezza dello stomaco. Rosso, verde, nero: colori confusi le offuscano la visuale.

I suoi occhi schizzano verso l'alto, se potessero se ne andrebbero via dalla testa.

Terrorizzata.

Si mantiene immobile, freddissima, per due minuti, lo sguardo fisso sulle nuvole color d'alabastro.
Due minuti eterni di vuoto nel cervello.

Di nuovo abbassa la testa.
Centinaia di metri sotto di lei, il mare; la spuma bianca delle onde evidenzia i punti dove l'acqua è più mossa.
Molto lontano dalle suole delle sue scarpe, troppo lontano dalle suole delle sue scarpe.
Scarpe con il tacco alto, décolleté nere.
L'acqua, lontana, le sembra un miraggio.

Ha appena realizzato ciò che sembra impossibile persino a raccontarsi: è seduta su una sedia, sospesa su una struttura altissima, in mezzo al mare, a diverse centinaia di metri dall'acqua.

Spalanca gli occhi, come se si potesse respirare meglio attraverso gli occhi. Ma non si può. Il respiro le riesce difficilissimo, lo stomaco si comporta come un animale che sta morendo e si contorce dal dolore.
Non ha alternative che la comprensione del dannato casino in cui si è cacciata.
Si tocca i capelli ricci, come fa sempre.

Controlla di nuovo: la sedia sembra rossa, anche se al buio è difficile distinguerlo con precisione.
E' di plastica e ha dei braccioli ai lati.
Somiglia a una sedia da bagnino.
"Una sedia da bagnino?!".

Arriva l'istinto di sopravvivenza.

Il cellulare.

Ha il cellulare con sé?

Si fruga nelle tasche stando attenta a non muoversi troppo.

Estrae il telefono.

Sono le 23:44. 8 giugno.

NO SERVICE.

“Dannazione!”

Va bene, qualcosa farà che non sia telefonare.

Pensa e i pensieri sono freddi e sfilacciati come le nuvole. Non riesce neppure a credere di stare riflettendo su come scendere da una sedia da bagnino nel bel mezzo del mare.

Allunga le gambe, ne ha bisogno. L'aria della notte le solletica il collo del piede nudo.

Allunga lo sguardo oltre al minuscolo poggiatesta davanti a lei.

Più in basso sembra ci siano tanti altri pioli, anche se non osa guardare troppo in basso.

Sulle sedie da bagnino si può salire, dunque da lì si può anche scendere.

Forse.

Sotto di lei un deserto liquido, illuminato d'argento e, allo stesso tempo, pieno di ombre che si riempiono e si svuotano con la risacca.

Attorno a lei l'aria nera.

Dalla spiaggia la donna non si vede, si vedono solo le zampe dell'insetto che escono dall'acqua.

La donna la si può solo immaginare come un puntino minuscolo là sopra.

Decide di tentare.

Stringe con la mano sinistra il bracciolo della sedia, deve solo girarsi e poi potrà appoggiare il piede sul piolo appena sotto per cominciare la discesa.

Le scarpe con il tacco così alto sono un problema. Meglio a piedi nudi.

Si sfilano le scarpe, le getta verso il basso, diventano sempre più piccole fino a che scompaiono giù nel mare.

A quel punto la donna piange, non perché ha perso delle scarpe ma perché non le sente cadere, e ha cominciato a soffiare il vento.

Ma c'è una scala, c'è pur sempre una scala sotto di lei, o no? Deve almeno provare a scendere.

Tutto il peso del corpo sulla mano.

Si gira. Le dita del piede arpionate al predellino di acciaio avvertono il freddo espandersi sotto di loro.

Mentre ruota il bacino, la consapevolezza del suo corpo aumenta e si accorge di avere la pancia gonfia.

All'improvviso la sedia con tutta la struttura oscilla verso sinistra. Le zampe dell'insetto traballano sotto la luna.

La donna grida: è sopra a tutto quanto, talmente distante dal mare che l'acqua le sarebbe fatale quanto il cemento.

Torna a sedere immediatamente, respira forte.

Si tocca la pancia gonfia: non è cibo, non è stress, è la pancia di una donna incinta. Lo sa, lo sente. La mano le trema mentre accarezza il ventre.

Lo sa, come potrebbe non saperlo? Il suo desiderio più grande, è sempre stato il suo desiderio più grande e ora non sa neppure con chi lo ha realizzato. Un desiderio che si gonfia dentro di lei, e non ha nessuno a cui dirlo perché è lontanissima da ogni cosa.

Un uomo passeggia sulla spiaggia, fumando.

Indossa una giacca marrone in velluto, leggera, lunga fino alle ginocchia, e un foulard rosso. Sotto la giacca aperta si vede una camicia.

Sono settimane che l'uomo, ogni notte e ogni giorno, cammina avanti e indietro sulla spiaggia: solo un piede davanti all'altro guardando davanti a sé, non fa niente di diverso. Aspetta che accada qualcosa, che il sole sorga dalla parte sbagliata oppure che non sorga proprio.

Si accorge all'improvviso della struttura che spunta dal centro del mare.

Da quando è lì?

Perché non l'aveva mai notata?

Finalmente.

S'immagina, non sa neppure lui il perché, che là sopra ci sia una donna che lo aspetta.

Va verso il mare, per la prima volta da mesi cambia la direzione delle sue passeggiate.

Quando l'uomo inizia a entrare in acqua spegne la sigaretta con le dita bagnate e la ficca in tasca.

Cammina guardando fisso le gambe dell'insetto d'argento, la faccia illuminata dalla luna.

Sa che deve provare a raggiungerla.

Ben presto è costretto a iniziare a nuotare: il foulard

rosso si perde tra le onde e i suoi vestiti si gonfiano, ma l'uomo avanza.

Quando arriva alla struttura metallica prova ad aggrapparvisi per salire.

Agguanta un palo d'acciaio, lo stringe forte fino a sentire dolore alle mani. La struttura ondeggia, ed è in quel momento, con quella scossa, che la donna scopre di essere incinta e di non poter scendere. L'uomo riesce con pena enorme a issarsi sul primo gradino della scala, guarda in alto: non vede nulla, intuisce soltanto che là sopra c'è qualcosa che lo riguarda.

Sale, bagnato fradicio, sempre più veloce come se sapesse di non avere tempo da perdere. Si ferma a riprendere fiato qualche gradino più sopra, vorrebbe fumare ma non può. Immagina di continuo che ci deve essere per forza qualcuno sopra la sedia, la donna che ha sempre desiderato, quella che può aiutarlo a lasciare definitivamente la spiaggia.

Lei è perfetta ed è senz'altro per quello che sta lassù, sopra ogni cosa, a dominare la spiaggia e a controllare le vite dei passanti.

La donna suda freddo mentre guarda la luna.
Non è mai stata così infame, la luna.

Di chi è quel bambino? Perché è vestita da uomo e aspetta un bambino?
Non c'è tempo di pensare a quella pancia gonfia.

Secondo tentativo: questa volta tenta di scendere girandosi verso destra.
Uno, due...
Più forte di prima.

L'intera struttura si scuote non appena il suo peso si sposta del centro della sedia.

L'urlo di centinaia di metri di vuoto e il mare sotto, che le sarebbe fatale quanto il cemento.

L'oscillamento della struttura coglie l'uomo di sorpresa, le scarpe con le suole bagnate e i pioli di acciaio fanno il resto. Scivola verso il basso, con un grido, cade per una ventina di metri, poi riesce non si sa come, ad aggrapparsi di nuovo a uno dei pioli, quasi strappandosi il braccio sinistro. Un dolore lancinante gli sale dalla mano fino alla testa.

Nel momento in cui l'uomo si aggrappa alla struttura per salvarsi, la donna ha finalmente messo un piede sul primo gradino per scendere. L'oscillazione della pesante struttura metallica la costringe a tornare indietro, alla sua sedia.

La paura le fa sentire le gambe di vapore e la obbliga a tornare seduta, vestita da uomo e incinta, sulla sua sedia da bagnino in mezzo al mare.

Si mette una mano sulla pancia, la tocca come se scottasse.

Dovrebbe essere felice, se non altro perché aspetta un bambino. Ma non sa di chi è ed è come se le fosse cresciuto dentro un desiderio da solo, senza l'aiuto di nessuno. Eppure, non ha mai desiderato svegliarsi su una sedia da bagnino altissima, sospesa in mezzo al mare.

Ogni volta che la donna incinta, vestita da uomo,

cercherà di scendere da lassù, l'uomo scivolerà indietro di vari metri, ogni tanto arriverà persino fino al mare, ma ricomincerà sempre a salire.

Testardo, sicuro che lei abbia bisogno di lui e desideroso di salvarsi e di lasciare la spiaggia, non si arrenderà mai.

Neppure lei si arrenderà mai.

Se uno solo di loro lo facesse, la struttura smetterebbe di oscillare e loro si incontrerebbero da qualche parte, in cima, o sulla spiaggia.

Ma il problema è che lei non vuole stare in cima e lui non vuole stare sulla spiaggia.